

Peppino Ortoleva

Una sfiducia che viene da lontano

Se proviamo a confrontare il clima prevalente oggi nell'opinione pubblica dei paesi occidentali, incluso il nostro, con quello che si poteva osservare alla fine del millennio scorso notiamo che si è verificato un cambiamento di ampia portata, verso l'affermazione di sentimenti di sfiducia e risentimento di cui venticinque anni fa non si aveva neppure sentore. Perché?

E' questo l'interrogativo che il 9 dicembre il noto economista Paul Krugman ha proposto ai lettori del New York Times con l'editoriale che chiudeva 25 anni di collaborazione al giornale. Nel 1999-2000, ha scritto, la maggioranza degli americani e degli europei dimostrava un livello di fiducia nel futuro "che appare surreale se misurato con il metro di oggi". La causa principale del cambiamento sta secondo Krugman nella perdita (giustificata) di fiducia nelle élite. Ma se proviamo a ricostruire le tappe di questo cambiamento di clima vediamo che è stato un lungo processo, e che diverse cause si sono cumulate nel tempo.

Prima di tutto c'è stato l'11 settembre 2001 con l'attentato alle torri gemelle di New York: un segnale che la capacità di difesa dell'occidente, e la pace, non erano più sicure. La reazione statunitense con le missioni in Iraq e Afghanistan, che nelle intenzioni avrebbe dovuto ristabilire l'ordine, ha peggiorato il quadro, dimostrando anche la scarsa lucidità della leadership. La tappa successiva è stata la crisi finanziaria del 2008, sia con la dimostrazione di quanto un capitalismo rapace fosse poco capace di autoregolarsi, sia con le sue conseguenze cominciate da un divario tra poveri e ricchi giunto a livelli prima sconosciuti. Mentre gli effetti della crisi non si erano ancora spenti, è arrivato (particolarmente drammatico sul piano psicologico) il covid-19, che ha fatto sentire tutti minacciati da un male misterioso e ha favorito più di ogni altro evento il diffondersi del cospirazionismo: oltre alla paura del morbo, quella delle "congiure occulte". Infine si è visto il ritorno della guerra ai confini stessi dell'occidente, che ha diviso l'opinione pubblica di tutti i paesi tra chi sostiene una pace ad ogni costo e chi è convinto che l'aggressore vada sconfitto.

Intanto, sintomo del pessimismo crescente e causa ulteriore del suo aggravamento, cambiava l'atteggiamento verso la tecnologia: nel 2000 un candidato alla presidenza USA poteva presentare Internet come l'essenza stessa della democrazia, poi si è diffuso il timore degli effetti perversi dei *social network*, soprattutto sulle giovani generazioni, per arrivare alla grande paura di quell'Intelligenza Artificiale che prima era apparsa una straordinaria promessa. Sullo sfondo, la

percezione della crescente globalizzazione come minaccia all'occupazione e allo stesso stile di vita dei paesi occidentali.

Lo slittamento progressivo verso un clima di sfiducia e risentimento ha alimentato e alimenta una destra che punta soprattutto sul desiderio di rinchiudersi: respingere gli stranieri, scoraggiare le importazioni, rimettere in discussione molti diritti che parevano acquisiti. Krugman sostiene che la via per uscirne sia la critica di classi dirigenti sempre più evidentemente inadeguate, che si dichiarano pure "scontente" di uno stato di cose da cui invece guadagnano enormemente. Forse prima di tutto occorrerebbe invece cercare di evidenziare che proprio a fronte dei problemi che si sono accumulati non è il rinchiudersi il rimedio ma un ripensamento coraggioso di valori e progetti. Non se ne vedono per ora i segni.

Publicato il 15.12.2024 su Il mattino di Padova, La nuova Venezia, Il piccolo (Trieste), Il messaggero veneto (Udine)